

cada, non sopra un guadagno possibile o sperabile, non sopra un capitale esistente, ma sopra una perdita certa e costante, sopra una deficienza, una miseria avvertata in guisa che venga ad imporsi la tassa del 35 per cento su chi non ha niente, sovra imprese le quali vivono di sacrifici.

L'onorevole relatore, signor conte Cavour, a cui niuno, sia della destra che della sinistra, vorrà negare ch'egli abbia speciali cognizioni della cosa di cui si tratta, di già espose quali furono le condizioni del giornalismo nel 1848 e 1849. Io aggiungerò che tutti i giornali, non solo quelli di Torino, ma anche quelli delle provincie, salvi forse quelli che hanno il privilegio degli annunci ufficiali e legali, anche i grandi giornali di Genova hanno consumati pressochè interamente i loro non esigui capitali di fondazione. Uno di essi ha consumato in due anni un capitale di 100 mila lire, un altro nello stesso spazio di tempo ha consumato 60 mila lire, ed havvene uno che in un anno solo ha consumato un capitale di 80 mila lire; e perchè questo stato di cose?... Perchè le condizioni attuali del Piemonte, circoscritto come si trova con provincie intiere nelle quali la lingua italiana è poco meno che ignorata, non può dare ad un giornale per mezzo de' suoi abbonati, i mezzi di vivere colle sue proprie forze, quand'anche non dovesse soggiacere a veruna imposta.

Ora il Governo imponendo il 25 per cento sul giornalismo, mi si permetta il dirlo, il Governo commette uno degli atti più ingiusti e immorali che si conoscano. S'impongano i capitali fruttiferi, s'impongano anche, se vuoi, i capitali infruttiferi, ma esistenti, ma non si statuiscano imposte su quello che non esiste, non si tassi la deficienza, non si metta gabelle alla miseria.

Io trovo dettata dalla giustizia la proposta dell'onorevole mio amico Iosti, però non ho il coraggio di accostarmi ad essa, e penso che adottando il limite designato dal deputato Fagnani, la condizione dei giornali si troverà tuttora molto aggravata e difficile...

FAGNANI. Ritiro il mio emendamento per unirmi a quello del deputato Iosti. (*ilarità* — Bravo! Bene! a sinistra)

VALERIO L. Sarà tuttavia una cosa gravosissima, ma almeno sarà sopportabile.

Badi bene la Camera che, accettando la proposta della Commissione e fissando la tassa postale a due centesimi, essa verrà a questi due risultati: o soffocherà indirettamente la libera stampa, o viene a ridurla ad una condizione tale che equivarrà ad un annullamento morale, e che cosa accadrà in questo caso? Avverrà che i giornali cadranno nelle mani di coloro che scriveranno per mera speculazione, che venderanno le questioni, come si dice in un paese vicino, ed allora il giornalismo piemontese invece di propugnare, come egli fece per lo passato, e fa a suo rischio e pericolo, delle opinioni che altri possono considerar buone e ad altri possono parere cattive, ma che però partono dalla coscienza di coloro che le propugnano, diventerà stromento di basse passioni, di basse speculazioni, come pur troppo spesso accade in altri paesi, che io non voglio citare. Se i liberi giornali poi cesseranno di comparire, allora che cosa sarà del nostro libero Governo costituzionale?...

Ora io aggiungerò un'altra considerazione che non vorrei fosse riguardata come un epigramma, perchè è una verità.

Quando i giornali indipendenti cessassero, perchè soffocati dalle tasse, accadrebbe che rimarrebbero in vita i soli giornali salariati dal Governo. Essi soli rimarrebbero a pagare le tasse postali e le imposte, ma queste imposte invece di essere un guadagno per le finanze, sarebbero pagate dalle finanze stesse coi fondi segreti.

Ecco il bel risultato che si otterrebbe dalla Camera. (*Segni di approvazione*)

PRESIDENTE. Abbiamo adunque tre proposizioni, quella del deputato Iosti il quale propone...

MENABREA. Je demande la parole

Je viens combattre les propositions émises par les honorables préopinants, et qui ont pour but d'abolir la taxe pour les journaux, ou tendent au moins à la réduire au-dessous de la dépense réelle qu'occasionne leur transport; de manière à rendre l'administration passive pour cette branche de service public.

Je compatis autant que tout autre aux souffrances de la presse dont les orateurs qui m'ont précédé ont fait un tableau si déplorable; mais je trouve que le moyen que l'on propose pour venir à son secours n'est pas exécutable. J'admettrai, si vous le voulez, que les journaux ne doivent pas payer d'impôt; mais il y a bien loin de là à une exemption de taxe. D'après des données que je ne crois pas inexacts, la taxe de deux centimes proposée par la Commission n'indemniserait pas l'administration des dépenses qu'elle est obligée de faire pour le transport des journaux; tandis que celle de trois centimes donnerait peut-être quelque léger excédant de recette. C'est pourquoi je pense qu'on ne peut s'écarter des taxes proposées par le Gouvernement ou par la Commission, et que dans aucun cas on ne doit descendre à celles qui l'ont été par quelques-uns des honorables préopinants. Nous ne devons pas oublier, messieurs, que faire payer à l'État les frais de transport des journaux c'est la même chose que les faire payer aux contribuables, et que ce serait par conséquent créer en faveur des journaux une véritable imposition qu'il n'est sans doute pas dans votre intention d'établir. (*Bravo!*)

MICHELINI. Io intendevo appoggiare l'emendamento proposto dal deputato Chiò, facendogli tuttavia alcune modificazioni; e credo che tale emendamento troverà luogo precisamente nell'articolo di cui discutiamo, ma dopo che sarà decisa la questione che è presentemente agitata dalla Camera. Prego pertanto il presidente di concedermi la parola dopo che si sia discussa la questione della tassa.

IOSTI. Io aggiungerò poche parole alle osservazioni fatte dall'onorevole deputato Valerio. Anzi tutto risponderò alle osservazioni fatte dall'onorevole deputato Menabrea; egli dice che la tassa di tre centesimi rimborsa il Governo della spesa del trasporto delle lettere. Qui in risposta viene in acconcio l'argomento del deputato Chiò; io non so che cosa spenda il Governo per il trasporto dei giornali, dacchè il servizio delle poste è già organizzato per un altro ufficio; dunque il Governo non dà niente del suo, tutto al più sarebbe il servizio materiale degli uffici che li distribuiscono; ma per il trasporto non paga niente, sarebbe un favore che il Governo farebbe alla stampa senza suo scapito o spesa speciale per quest'oggetto.

Aggiungeva l'onorevole deputato Menabrea che in questo modo, non pagando la stampa, sarebbero i contribuenti che pagherebbero per essa. Rispondo che dovendo i contribuenti già pagare per altre ragioni gli uffici e i corrieri di posta, per nulla verrebbero sopraccaricati dalla aggiunta dei giornali; solo non tirerebbero partito nessuno del loro contributo. Vi sarebbe lucro cessante, ma non danno emergente. In ogni modo poi io dico: non vi è dubbio che sono i contribuenti che debbono pagare le scuole se vogliono l'istruzione; dunque i contribuenti debbono anche pagare la libera stampa, quando essa dalla sua industria non tragga i mezzi di sostenersi. Se il paese vuole istruirsi, se il paese vuole la